

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Lucca/1

Ricomincio da trenta

E neccoci a parlare di Lucca, ovvero della più antica manifestazione legata al mondo del fumetto che quest'anno festeggia il suo trentennale e lo celebra assieme al continentale del cinema. Festeggiamenti e celebrazioni alla grande si terranno nel prossimo autunno (28 ottobre-1 novembre) ma in tanto, dal 24 al 26 marzo si terrà la consueta mostra mercato primaverile allestita nel Palasport e nelle aree circostanti della città toscana. L'appuntamento è di rilievo sia perché apre la stagione delle grandi fiere a fumetti sia perché almeno per Lucca, segna l'inizio di una nuova stagione dopo i problemi le beglie e le incertezze dovute al cambio di gestione della rassegna. Soltanto la direzione culturale di Ernesto Guido Laura Tedizione primavera di Lucca Comics è comunque un'edizione tutt'altro che interlocutoria e almeno sulla carta propone un interessante serie di mostre ed appuntamenti culturali che si affiancheranno alla tre giorni di mostra mercato.

Lucca/2

Tutto Yambo con Cluffettino & Co

Quattro sono le mostre organizzate e che resteranno aperte dal 24 marzo al 9 aprile negli spazi della Fondazione Ragghianti. La prima rassegna è dedicata a Yambo ovvero Enrico Novelli, uno dei grandi autori italiani di letteratura per l'infanzia. Figlio del celebre attore Ernesto Novelli, Yambo fu artista poliedrico (oltreché scrittore e disegnatore fu regista, attore e diresse un importante teatro di marionette). La sua opera più nota è Cluffettino, romanzo satirico e monologo nel soko del Pinocchio di Coloddi. La mostra curata da Mauro Nasti e Luca Boschi, proporrà disegni autografi, oggetti, fumetti, foto, racconti grazie alla collaborazione della Biblioteca Municipale di Firenze dell'Associazione «Gianni» no Stoppioni di Bologna e di vari collezionisti privati. Una tavola rotonda con la partecipazione di studiosi ed esperti si terrà sabato 25 marzo ed in quell'occasione verrà proiettato il film Marionette di Carmine Galone in cui compare il Teatro dei pupazzi di Yambo.

Lucca/3

Comics e Resistenza

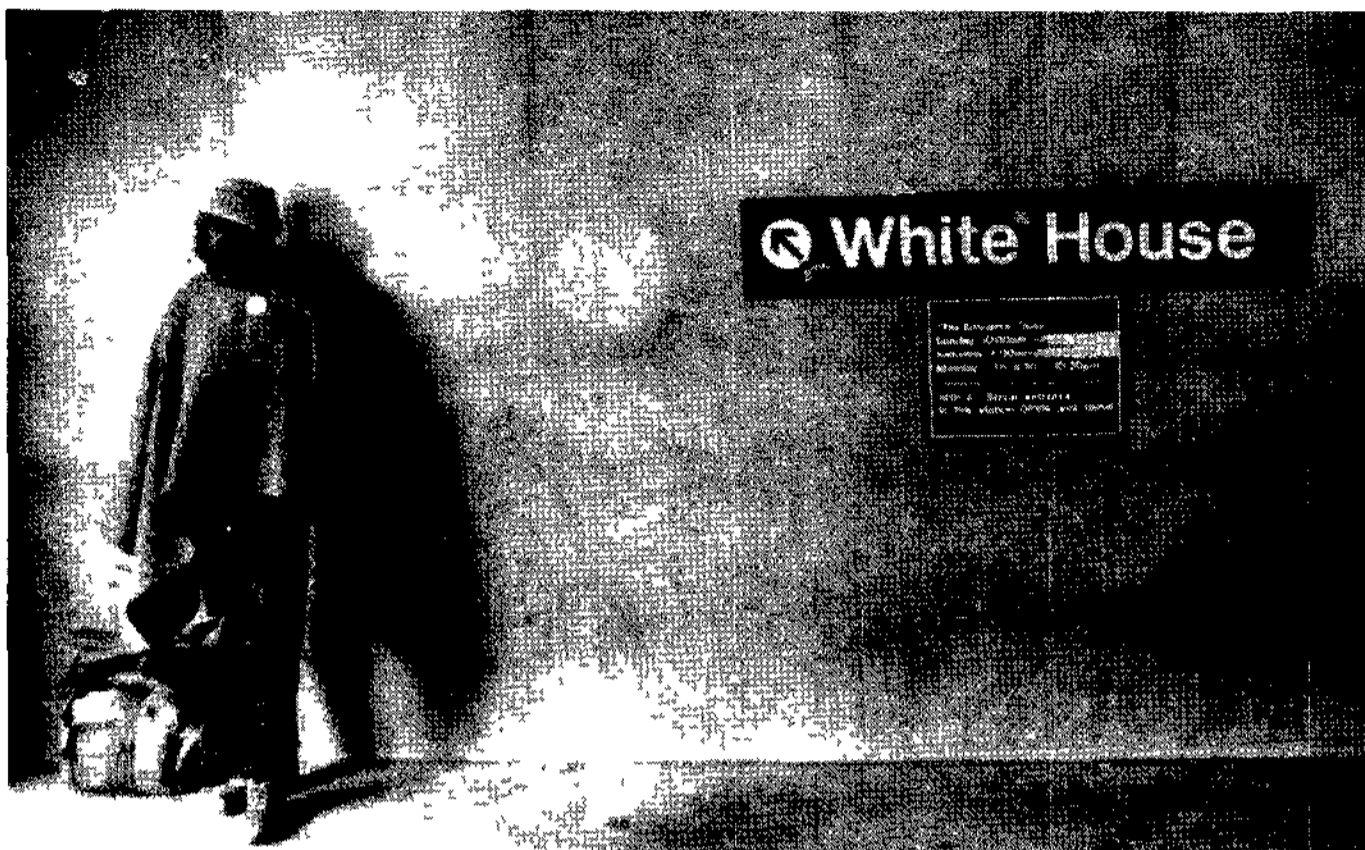
Ad un mese esatto dalla celebrazione del cinquantenario della liberazione, Lucca s'impegna nel ricordare questa fondamentale data della nostra storia con una mostra che analizza la «Resistenza nei comics» nell'illustrazione. Curata da Claudio Bertini, la rassegna spazierà dal «cuore gariboldino» pubblicati a puntate di L'Intepido nel l'immediato dopoguerra alle più recenti innovazioni di quell'epoca drammatica come quelle della Storia di Italia di Funari presentata da Enzo Biagi e come le belle tavole che va pubblicando il settimanale delle edizioni paoline Il Giornale. Da segnalare che nel successivo mese di aprile la Provincia di Savona organizzerà la riedizione (aggiornata ed ampliata) di un'importante mostra curata sempre da Claudio Bertini e Giovanni Burzio, allestita qualche anno fa dal titolo Faccio e Fumetto e di cui la nuova mostra lucchese costituisce una sorta di ideale continuità.

Lucca/4

Le cento facce di Frankenstein

Il 1995 è l'anno di Frankenstein, mito e creatura riportati in vita dal film di Kenneth Branagh con Robert De Niro. Frankenstein nel l'immaginario curata da Ernesto Guido Laura e Claudio Bertini e una rassegna delle cento facce del mostro (come le hanno rappresentate il cinema, i fumetti, l'illustrazione). La creatura di Mary Shelley sarà anche protagonista di un divertente gioco di ruolo dal vivo che si terrà nei vicoli di Lucca in occasione della rassegna di Lucca Comics. La rassegna di Lucca Comics e Giochi di ruolo che si affianca alla mostra mercato del comics. La quarta mostra di questa primavera lucchese è un omaggio a poco più di un anno di una sua scomparsa al grande Autore Galleppini il celebre Galeppini papà di Tex Per l'occasione il club Neobornistampa di Galleppini quasi sconosciuto quello di una bella edizione di Poesia illustrata dal celebre Galleppini 1947.

IL CASO. Rozzi ma corretti negli Usa, eleganti ma sleali in Italia: identikit dei conservatori



Nuove destre a confronto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Ci sono tre cose delle quali gli americani sempre si stupiscono quando entrano in casa di un italiano e discutono con lui dei guai e delle bellezze del nostro paese: primo che i settimanali politici mettano in copertina il corpo di una donna nuda, secondo che un proprietario di televisione o di giornali possa aspirare alla guida del governo, terzo che il loro interlocutore italiano non sappia spiegare in modo chiaro qual è la differenza tra i programmi economici e sociali della destra e quelli della sinistra nel proprio paese. Queste tre cose li indignano. Silvio Berlusconi recentemente ha parlato bene di Gingrich, che è il capo della destra intransigente americana. Berlusconi ha detto che vuol fare un «Contratto con l'Italia» così come Gingrich ha proposto ai suoi un «Contratto con l'America» e lo ha fatto approvare dagli elettori. Ma al di là delle parole di una immagine decisamente arrogante che li accomuna e della pretesa di entrambi di essere fondatori di un nuovo conservatorismo non c'è alcuna somiglianza tra i Gingrich e Berlusconi. Nessuno è l'Americano e l'altro è l'italiano e leale. Italiano e esattamente il contrario. Diamo un'occhiata alle ultime battaglie che si sono svolte nel Parlamento americano dove c'è una forte maggioranza di de-

stra direttamente guidata da Gingrich. Guardiamo solo gli ultimi tre mesi. **Le merende dei bambini** Il primo scontro è stato sulle tasse Clinton che nei primi due anni della sua presidenza aveva favorito i più poveri, ora ha presentato un programma di delocalizzazione a vantaggio della classe media. Cioè di quelli che guadagnano tra i 15.000 e i 75.000 dollari lordi all'anno (diciamo tra il milione e mezzo e gli otto milioni netti al mese) per famiglia. Il programma prevede uno sconto sulle tasse mediamente di un milione e mezzo all'anno in cifra fissa. Cioè uguale per tutti a parità di numero di figli. I repubblicani hanno chiesto che lo sconto fosse molto più forte, fosse proporzionale al reddito e soprattutto che fosse applicato anche ai più ricchi. Cioè a quelli che guadagnano fino a 200 mila dollari all'anno. Più o meno 20 milioni netti al mese. La «upper class» di loro conto non diciamo alla borghesia. I democratici hanno risposto di no. **L'aumento dei salari** Il secondo scontro è stato sul pranzo a scuola. C'è una vecchia legge del 46 che stanziava fondi per pagare ai bambini poveri il pranzo e la merenda a scuola. Gli studiosi dicono che ancora oggi 10 milioni di bambini americani durante tut-

ta la giornata mangiano solo quel pranzo e quella merenda. Gingrich ha chiesto al Senato di cambiare la legge per risparmiare un po' di soldi. Non molto, qualche miliardo. Ha vinto Clinton ha detto che metterà il voto presidenziale sulla nuova legge. **Altra grandissima battaglia** (questa perduta dai repubblicani) è stata su un emendamento costituzionale che prevedeva l'obbligo di pareggio ogni anno per il bilancio federale. Se fosse passato sarebbe stata la fine del Welfare State. Senza scampo. Il funerale di Keynes. Il governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto rinunciare ad ogni politica sociale per mancanza di fondi. Sarebbe cambiata la natura stessa del governo centrale, retrocesso a puro centro di comando burocratico e di direzione della politica estera. **Clinton ha proposto un aumento della paga minima di 90 centesimi l'ora.** Diciamo che quell'operaio di cui abbiamo parlato passerebbe dal milione e due a un milione e mezzo. I repubblicani hanno dato a Clinton una risposta secca: no. Non hanno pronunciato questo no sottovoce e un po' vergognosi con una smorfia di imbarazzo. Macché lo hanno gridato. Con fierezza, con indignazione. Proviamo a pensare cosa succe-

rebbe in Italia a un leader della destra che si presentasse agli elettori con un programma simile a quello di Gingrich. E con le parole e la grinta reazionaria di Gingrich. Cosa succederebbe? Semplicemente che non prenderebbe un voto. Del resto sembra che non solo in Italia sia così, se è vero che la destra francese va alle presidenziali proponendo un aumento generalizzato dei salari e una diminuzione dell'orario di lavoro. **«Political correct?»** Qual è la differenza tra America ed Europa? E soprattutto tra America e Italia? Certamente c'è una forte distanza tra il nostro senso comune e il loro. In America - è vero - c'è il famoso manuale del «political correct» però questo manuale lo hanno letto solo gli intellettuali di sinistra e non hanno peso nella grande opinione pubblica. In Italia invece secoli di cultura cattolica rendono impossibile mettere in discussione valori come per esempio la carità o la solidarietà. Non lo ha mai fatto nessuno. Né Mussolini né Enaudi né Berlusconi. Quasi quasi neppure i «garbi» la destra per attuare le sue politiche deve scegliere sempre strade molto più tortuose e sempre deve affrontare problemi assai complessi di organizzazione del consenso. Per questo forse ha bisogno di un'autoritarismo o di un forte controllo sulle comunicazioni di massa.

Ed è costretto comunque a una politica meno lineare, più opaca. Se non in questo limbo in una posizione marginale quasi insignificante. Come è successo al Msi per quarant'anni. E proprio sul terreno delle comunicazioni di massa c'è l'altra grande differenza. Il secondo stupore degli americani. Si chiedono: albiti come è possibile che un editore aspiri a governare l'Italia? Gingrich ha rischiato di vedere la sua carriera interrotta solo perché aveva firmato un contratto milionario con l'editore Murdoch per scrivere un libro di politica. Murdoch gli aveva promesso circa 4 milioni di dollari (più di sei miliardi di lire). Molti soldi ma in America è così. Il generale Swartzkopf per raccontare la sua vita ha preso 10 miliardi. Le opposizioni hanno accusato Gingrich di essere un corrotto e il capo dei senatori del suo partito Dole non lo ha difeso. «Non posso la sua posizione è difficilissima da spiegare». Perché? Perché qui nemmeno si può lontanamente pensare al sospetto di un contesone tra un grande editore e un uomo politico. È corruzione e vergogna è la fine. È violazione delle scarse regole liberali sulla assoluta parità di mezzi tra i competitori. Altro che «par condicio». In America è proibito fare una diretta in Tv di due minuti se poi non la fa anche il tuo avversario. Neanche Clinton può. E così Gingrich seppure a malincuore ha dovuto rinunciare al contratto miliardario con Murdoch. Ha accettato di prendere solo un dollaro di compenso.

**È spartito il centro** Naturalmente se la politica in America è così radicale, così lineare, così poco bizantina - e sempre più sta accentuando queste sue caratteristiche - e per diversa motivi tutti molto seri. Akim antichi ai cuni nuovi. Il più forte e il più nuovo è questo: non solo sta continuamente diminuendo il numero dei votanti alle elezioni (sono meno della metà degli aventi diritto) ma probabilmente gli astenuti sono sempre di più. Oppure pubblici castrista. Da noi non è così, anzi è l'inverso. In Italia l'astensione che è molto più limitata si colloca generalmente agli estremi a destra o a sinistra. Qui invece va a votare solo chi è molto convinto delle ragioni del suo partito o del suo candidato. Così da qualche tempo i due schieramenti anziché competere cercando di conquistare il centro puntano soprattutto al rafforzamento del proprio elettorato. Questo naturalmente radicalizza le posizioni. Ma la radicalizzazione non comporta nessuna modifica delle regole. Le regole restano ferme sono rigorosissime, nessuno le discute e proibiscono qualunque sopraffazione formale. Resta la domanda: Cosa è meglio? La destra reazionaria e liberale dei cowboy americani o quella bizantina commerciale e pasticciana di casa nostra? Dipende dai punti di vista. L'ideale forse sarebbe una destra socialdemocratica, moderata, italiana e contemporanea, mente leale e liberale come quella americana. Però avrebbe un difetto: sarebbe una buona destra, ma assomiglierebbe un po' troppo a una buona sinistra.

Luciana Frezza, poesia e frammenti sonori

A quasi tre anni dalla sua scomparsa, Luciana Frezza viene ricordata da un bel volume di versi postumi apparso presso Scheiwiller con il titolo *Agenda* (prelazione di Jacqueline Risset, pp. 78, L'Espresso). Si tratta di un'occasione preziosa per riscoprire al contempo la persona e l'autore, il traduttore che ci accompagna con discrezione e vigore in tutte queste stagioni. Molte sono state le testimonianze sulla sua poesia, a riprova di quanto fosse sentita la sua pur appartata presenza. Un ampio spazio ad esempio le hanno recentemente dedicato riviste come «Rosaria», «Galleria» e «Malavoglia» con interventi in cui scintille e centri sono interrogati sulla sua opera e sulla sua figura di intellettuale. Tra tanti segni di stima e di affetto vorrei riportare almeno le parole con cui Anna Casella concludeva un mese intero di lavoro in alcune situazioni amava ricordare una vecchia frase materna della Sicilia che diceva così: «Non

darli sazio». Che vuol dire, Luciana? Non dare troppo se l'altro non vuole o se non vuole ancora. Luciana qualcosa in mente. Metti un piccolo freno a una caduta. Questo vuol dire. Ecco basta un cenno di lingua per affiorare il tono e la senza essere rinfessivo, esigenti, senza essere aggressivo del suo carattere come della sua voce. Nata a Roma aveva esordito nel 1967 con la raccolta *Le cattedre e altre poesie* (Scarsica, 1968) ripreso poi altri anni più tardi nel volume *Le limoni e la rosa* (L'Espresso, 1971) e *La letteratura magica* (Florida, 1981). 24 pezzi fuori Biblioteca Comunità (1988) e *Parabola sub* (Empire, 1990). Nel complesso la sua produzione può dirsi orientata su un dialogo generico per certi aspetti interlinguistici. Del resto proprio in un testo intitolato al poeta latino si leggeva: «Tutto ci ribasta

perfino il vuoto alle spalle in frantumi di rami e facciate e i tuoi erano tutti nidi e palloni». La ricerca di Luciana Frezza però si nutreva delle fonti più varie, prima fra tutte quella rappresentata dalla poesia francese moderna. Roberto Dondoli ha puntualmente osservato come da questa lingua e ininterrotta frequentazione si mangia nella sua lirica uno spiccato gusto per il frammentismo sonoro. È stata tuttavia Maria Stella ad affrontare nella maniera più diretta la questione del legame tra ricerca stilistica e lavoro linguistico nella sua produzione. Mi piace in particolare un intervento centrato sulla comparsa straniana (la nobile profondità dei consoni) il conte italiano) del lessico di altre lingue. Da un lato il francese, assunto ora come eco di pochi simbolisti o come lingua della più potente e immutabile traduzione di se stessa in poesia dall'altro inglese, lingua

del frammento del collage del vocabolo singolo che si inserisce con prontezza e ambigua autorità nel corpo dell'immagine. L'accadimento drammatico concludeva Maria Stella risulta così stitico dall'azione stessa della lingua. La conseguenza è il tessuto linguistico stesso a delineare un campo di energie in cui la parola non produce un suo senso relativo, contemporaneamente manifesta in assoluto il vacillare del senso. Parallelamente all'inserimento di nomi stranieri si colloca poi un assiduo lavoro di traduzione. Tra gli altri autori affrontati si può dire Mallarmé, Jules Laforgue, Paul Verlaine, Charles Baudelaire e Guillaume Apollinaire ma anche Marcel Proust in un senso relativo, contemporaneamente manifesta in assoluto il vacillare del senso. Parallelamente all'inserimento di nomi stranieri si colloca poi un assiduo lavoro di traduzione. Tra gli altri autori affrontati si può dire Mallarmé, Jules Laforgue, Paul Verlaine, Charles Baudelaire e Guillaume Apollinaire ma anche Marcel Proust in un senso relativo, contemporaneamente manifesta in assoluto il vacillare del senso. Parallelamente all'inserimento di nomi stranieri si colloca poi un assiduo lavoro di traduzione.

LETTERATURA

Anche Dio ha un suo biografo

NEW YORK. Dio un biografo? È questo il titolo di un libro di prosa pubblica azione negli Usa di Knopf in cui il creatore è inteso alla stregua di un personaggio letterario. L'autore Jack Miles, ex professore di teologia, è a sua volta di recente giornalista al Los Angeles Times. Ha attaccato al libro a fonte disponibile la Bibbia. Dio viene studiato come protagonista ne più né meno come un critico letterario avrebbe esaminato le gesta di Aulico o David Copperfield. Il ritratto che ne è uscito non è tutto rose e fiori. «Siamo a dispetto di Harato Miles, Dio non è un santo. È un esemplare secondo il biografo avrebbe messo d'uno in valigia che avrebbe spinto lo stesso Dio a perdere la pazienza e a sfuggire le sue creature nel diluvio universale». È un distruttore dice - oltre che un creatore.